Fra il 3 e il 4 novembre del 1966, la città viene sommersa da acqua e fango. A salvare vite e risollevare lo spirito si prodigano canottieri e pallanuotisti. Il ruolo dei calciatori e l'auto di De Sisti, mentre la paura scorre sotto gli Uffizi

60 ANNI FA IL DRAMMA



L'alluvione sfidò Firenze e lo sport vinse la partita

«Mai mi sono sentito un eroe: ho solo nuotato»

Lonzi, campione della Rari Nantes, salvò 42 persone: «Aiutare qualcuno mi ha riavvicinato a me stesso»

Molte società di canottaggio vennero spazzate via dall'alluvione

Ugo Splendore

Nella notte tra il 3 e il 4 novembre del 1966 le acque di uno dei fiumi più fotografati al mondo smisero di essere fedeli nei secoli e tradirono Firenze. Entrarono in città come banditi, allagarono le stanze dell'arte e le custodie della bellezza, stesero fango e nafta sulle pietre della storia.

E il fuoco amico dell'Arno colpì chi del fiume aveva fatto un approdo sociale e una repubblica sportiva, come la Società Canottieri Firenze, i Canottieri Comunali e la Rari Nantes Florentia, faro della pallanuoto. Loro e tutti quelli che vivevano di sport furono coinvolti nella prima ora e nei giorni a venire. Perché in quel maledetto venerdì di sessant'anni fa, esattamente sette secoli dopo l'alluvione del 4 novembre 1333, finirono allagati anche ippodromi, campi sportivi, poligoni e palestre, non ultima quella del Circolo Scherma Firenze Raggetti, fondato nel 1908, che da appena

un anno si era trasferito in piazza Beccaria dove oggi sorge l'Archivio di Stato.

Città inerme, botteghe andate. Non esisteva la Protezione civile, la gente si organizzava da sé. Ma lo sport sapeva già cosa fare, avvezzo da sempre al sacrificio, all'idea di ripudiare la sconfitta e di tornare subito alla vittoria. Una modalità innata e gigliata, sempre riconoscibile sotto la vis polemica dei fiorentini. Quelli dello sport non diventarono famosi come gli Angeli del Fango, la meglio gioventù che corse a salvare opere d'arte e libri antichi, ma ebbero il merito di riorganizzare un'anima importante della città: quella dell'aggregazione, dello svago e della competizione. Soccorsi, generosità, ricostruzione e sorriso: anche lo sport prese per mano la città tradita.

Quando uscì il sole, i soci della Canottieri Firenze andarono a vedere cosa aveva risparmiato l'inondazione: il quasi-nulla. La sede è in via Lungarno Anna Maria Luisa de' Medici, al civico 8. Un luogo storico, seducente. Una porta verde, pesante, di legno. Un citofono, gradini a scendere, segreteria con trofei e remi. Foto vecchie. Foto dell'inizio di tutto. Spogliatoi lunghi cento metri per venti di larghezza, 400 armadietti.

I locali sono sotto un posto che è Firenze nel mondo: gli Uffizi, un tempo residenza dei Medici. Dove oggi si ritrovano i soci, ieri c'erano le scuderie. La Società Canottieri Firenze, originata nel 1886 e fondata nel 1911, iniziò a remare sull'altra sponda, lungarno Guicciardini. Torino era la capitale d'Italia, la borghesia veniva a fare sport a Firenze. Che non a caso vanta il più alto numero di società sportive ultracentenarie.

Nel 1933 la sede venne trasferita nelle ex stalle dei Medici. Erano gli anni in cui cominciavano a diffondersi le porte stagne, un sistema che ha protetto gli edifici dalle piene. Ma nel 1966 il fiume se n'è sbattuto delle porte. È entrato dalle finestre che danno sul piazzale degli Uffizi. La sede divenne una trappola per le barche, sommerse e spezzate contro muri e porte. Si salvarono solo quelle 'da mare', perché più robuste. Una sopravvissuta è del 1925. La sede della Canottieri Firenze fu uno degli ultimi locali ad essere sgomberati dall'esercito, che in quei giorni doveva smaltire tre milioni di metri cubi di fango in città.

Due anni dopo l'alluvione, la Canottieri Firenze attivò un corso di canottaggio per bambini. Tra loro c'era Michele Nannelli, oggi presidente del club. Ha 66 anni, è fiorentino doc e ricorda così i giorni dell'alluvione: «Vivevo a Milano, dove mio padre si era trasferito per lavoro. In quei giorni lui era in trasferta a New York e io, con mia madre, il 3 novembre presi il treno per Firenze. Tornavamo in città per la festa del 4 Novembre. Il treno andava pianissimo e arrivò alle 23. Un tassista ci disse che l'Arno era in piena. Dal finestrino dell'auto vedevo i tombini buttare fuori l'acqua. Vivevamo in zona Rifredi, che si salvò dalla piena. L'alluvione fu un evento mediatico enorme. Negli Stati Uniti venne annunciata come una catastrofe, con tanti morti. Mio padre pensava di averci persi. I telefoni erano muti. In quei giorni il mondo conobbe il valore storico e culturale di Firenze, fino a quel momento considerata una città modaiola».

Nannelli è socio della Canottieri Firenze dal 1968 ed è presidente dal 2021. La sua famiglia è la più fedele alla società. Papà Piergiorgio l'ha timonata dall'81 all'86. Era tesserato dal 1943, gli zii dagli anni trenta. L'armadietto dei Nannelli è lì da quasi novant'anni. Michele nel 2020 è stato chiamato a guidare la società: «Non potevo dire di no, per me la Canottieri è casa. È un po' come quando un figlio alle tre di notte ti chiede di andare a recuperarlo perché è rimasto a piedi con l'auto».

Non fu facile, c'era di mezzo il Covid. Oggi la Società Canottieri Firenze ha 850 soci, di cui 100 donne e 200 stranieri. Vengono a respirare l'identità fiorentina, si fanno raccontare tutto, anche l'alluvione. I soci più anziani, perché ce ne sono di ultracentenari, raccontano che in quei giorni a risollevare la società furono il presidente Bruno Amaioli, il costruttore Giuliano Ragionieri, che ci mise le maestranze, e Beppe Fantacci, legato alla comunità americana della città, che creò un fondo per risollevare le piccole imprese. I 350 soci prima ci diedero dentro con pala e piccone, poi si autotassarono per la ricostruzione.

Un po' come fecero quelli della Canottieri Comunali Firenze, fondata nel 1934 come "Sezione Dopolavoristica di nuoto e canottaggio" dall'impiegato Antonio Vegni detto Tonino, gran timoniere di barche ed ex atleta della Canottieri Libertas e della Canottieri Firenze. Nei giorni scorsi i Comunali hanno celebrato, nella sede di lungarno Ferrucci, i 50 anni della partecipazione del suo K4 (Andrea Salvietti, Luciano Buonfiglio, Massimo Moriconi, Pier Duilio Puccetti) alle Olimpiadi di Montreal 76.

La sede della Canottieri Comunali Firenze, in origine una baracca sull'argine sinistro dell'Arno messa a disposizione anche di vigili urbani e pompieri, nel 1966 venne spazzata via dalla piena. Proprio come quella, in zona ponte San Niccolò, della Rari Nantes Florentia, che negli Anni Sessanta stava attraversando il momento meno fecondo della sua storia piena di trionfi. La Rari Nantes Florentia, fondata nel 1904, ancora oggi considera l'Arno una piscina di formazione. Dal 1929 gioca in Serie A. Nove scudetti, una Coppa Italia, una Coppa europea Len. Nei suoi impianti, non ultima la piscina sociale sull'Arno, transitano duemila giovani della scuola di nuoto e quasi mille soci. Ai Giochi di Roma 1960 tre suoi atleti giocarono nel Settebello azzurro campione olimpico: Dario Bardi, Gianni Lonzi e Brunello Spinelli.

Il giorno dell'alluvione, Gianni Lonzi divenne uno degli "Angeli dell'Acqua". Racconta che con altri, tra i quali il compagno di squadra Mario Innocenti, si era tuffato nelle vie parallele all'Arno, che viaggiava a 60 km/h e aveva allagato le strade con quasi tre metri d'acqua: «Quando siamo arrivati all'incrocio tra via Ripoli e via Salutati, la corrente ci ha travolti. Ho provato ad aggrapparmi ai fili del tram, ma niente. Siamo riusciti ad agganciare un barcone, la prima idea è stata quella di salirci, di salvarci».

Lonzi si era ritrovato a lottare senza calottina, senza schemi, senza arbitri e senza un applauso. Aveva solo il coraggio delle bracciate, dentro flutti che sapevano di tutto tranne che di cloro, che graffiavano, che non erano trasparenti, «…che lasciavano addosso l'unto del kerosene, e ce lo siamo sentiti addosso per giorni». Tra gli altri, Lonzi aveva recuperato una donna, una maestra. Poco tempo dopo, lei aveva lanciato un appello attraverso il giornale "La Nazione" per sapere chi fosse il suo salvatore. Ne seguirono altri 42. Tutti aiutati da Lonzi, che non ne ha mai fatto una questione di gloria: «Non mi sono mai sentito un eroe. Gli eroi sono quelli che fanno qualcosa di speciale. Io non ho fatto niente di speciale. In fondo, noi che ci siamo tuffati l'abbiamo fatto con quello spirito che è innato in tutti quanti: l'aiutare il prossimo. L'avere aiutato qualcuno mi ha riavvicinato a me stesso».

Passati gli eventi del '66, Lonzi entrò suo malgrado nella squadra degli Eroi Dimenticati, quelli che salvarono circa duecento persone ma che nessuno andò ad abbracciare. Il Comune di Firenze li ha ripescati in tempo, prima dell'oblio. Lonzi è stato premiato con la medaglia al valore civile. Oggi ha 88 anni. Riconosciuto come uno dei grandi della pallanuoto mondiale, dal 1973 al 1982 è stato allenatore della Nazionale, con la quale ha vinto un argento alle Olimpiadi del '76 e i Mondiali del '78.

Nei giorni dell'alluvione, anche il calcio non rimase alla finestra. Nella città che stava per vivere il secondo scudetto della Fiorentina, stagione 1968-69, il pallone per prima cosa offrì i suoi impianti. Lo stadio Comunale venne usato come luogo di deposito di merci e di materiale da soccorso. Gli stessi giocatori della Fiorentina si prodigarono a sistemare casse e scatoloni, passando da idoli a uomini, gente mortale con le sue paure e i suoi slanci di generosità, senza numero sulla schiena, con addosso la maglia di lana e il pantalone domestico.

Nell'anno dell'alluvione la Viola era una squadra che si stava modellando attorno al suo ispiratore, Giancarlo De Sisti, detto Picchio. Quel De Sisti che la sera del 3 novembre, vedendo arrivare tanta acqua dal cielo, fece per mettere l'auto nel garage interrato di casa. Lo vide il portiere del condominio e gli disse: «E tu saresti il cervello della Fiorentina? Guarda che se l'auto la metti lì, non la trovi più. Devi andare a metterla al sicuro da qualche parte». E così fece, Picchio. De Sisti in più occasioni ha raccontato dell'acqua, del dramma vissuto da vicino e delle partite rinviate. Due anni dopo, con lo scudetto, la Viola passò forse l'ultimo colpo di spugna sul fango che incrostava l'anima dello sport fiorentino.

Di quei giorni senza posa di sessant'anni fa, di anni e remi dispersi, di crocifissi travolti e vite stravolte, rimangono queste istantanee di eroismo, solidarietà e rinascita. I fiorentini hanno ripreso

vanto e gloria, ma per anni non hanno guardato l'Arno con gli occhi di prima. Il rapporto con il fiume, spiega Michele Nannelli, rimane però un rapporto d'amore: «Il fiume è la parte animista della città. Ci rammenta il tempo che scorre, sotto il detto di Eraclito "Non ti bagni mai due volte con la stessa acqua". Quando è in piena, l'Arno lo avverti: si alza il suo rumore e in città cambia il profumo dell'aria. Due anni fa ci ha strappato il pontile. Ma noi continuiamo ad amarlo, profondamente».

UGO SPLENDORE

Ugo Splendore è nato a Rivalta di Torino nel 1966. Giornalista professionista, una vita tra viaggi e sport, è autore di reportage sul calcio sudamericano, tra cui il Superclasico Boca Juniors-River Plate del 2011. Scrittore e curatore di diversi libri, ha partecipato alla raccolta "Campioni oltre" (Neos Edizioni, 2021) con un racconto di fantasia su quando Didier Drogba fermò la guerra civile in Costa d'Avorio



STORIE DA FILM

Una serie di 80 ANNI Ts

A cura di MARCO PONTI

VI È PIACIUTA LA STORIA? DONATE!

Storie da Film raccoglie racconti di sport che sembrano soggetti cinematografici. E nasce anche per aiutare chi scrive un'altra storia: la ricerca. Inquadrate il QR code, prendetevi una parte nel film

Fondazione Allegra Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO









Gianni Lonzi, centrovasca della Rari Nantes, oro olimpico a Roma 60 e poi ct del Settebello. A Firenze, nel 1966 fu uno degli "Angeli dell'acqua", tuffandosi nell'Arno che invadeva Firenze e riuscendo a portare in salvo 42 persone. Il Comune lo ha di recente premiato con una medaglia al valore civile



Un'immagine dell'alluvione; l'ingresso della Canottieri Firenze; un volontario trova un crocifisso di Cimabue rovinato dall'acqua